

L'inflazione riparte: dati preoccupanti dalle grandi città. Siamo oltre il 20%

ROMA - L'inflazione riparte dopo l'attenuazione che si era registrata a marzo nel suo tasso di crescita. Le indicazioni che vengono dai rincari che questo mese si stanno verificando nelle maggiori città italiane indicano appunto una ripresa del fenomeno. Gli aumenti dei prezzi, secondo stime ancora provvisorie, vanno dall'1,7 di Torino all'1,2% di Milano all'1,1% di Roma. A marzo, l'aumento complessivo del tasso di inflazione era stato invece dello 0,2% (in diminuzione dunque rispetto all'1,7% di febbraio).

I dati smentiscono quindi l'ottimismo facile di qualche recente dichiarazione di rappresentanti del governo e di qualche economista vicino al governo. L'inflazione media di questi primi quattro mesi dell'anno è di 1,8, ciò significa che, mantenendo questo ritmo, il tasso annuo di inflazione è ancora ben al di sopra del 20%. Non c'è dunque spazio per l'ottimismo, anzi c'è di che essere preoccupati.

A far salire il costo della vita hanno inciso principalmente l'elettricità e i combustibili (+4,3% a Torino e +3,8% a Milano), seguiti dall'abbigliamento (+3,3% a Torino e +2,7% a Milano), dall'abitazione (+2,2% a Torino e +2,7% a Milano), dai beni e servizi vari (+1,8% a Torino e +0,5 a Milano) e infine dai prodotti alimentari (+0,6% a Torino e +1% a Milano). Si tratta certo di prime indicazioni, ma non bisogna dimenticare che Milano, Roma e Torino, sono dei campioni estremamente significativi. L'inflazione riparte, ma, leggendo nei giorni scorsi il programma dell'attuale governo Cossiga non abbiamo trovato, al di là di generiche affermazioni, nessuna idea e nessun riferimento concreto ad un serio piano di lotta all'inflazione.

I riflessi sulla contingenza sono notevoli. Si confermerebbe un prossimo scatto di almeno 10 punti - ma non si escludono 11 o 12 punti - corrispondenti a 28.389 lire nelle buste paga dei lavoratori. Detratte le ritenute fiscali e previdenziali restano circa 19.800 lire nette, mentre la differenza di oltre 8.000 lire viene incamerata dal fisco attraverso le trattenute effettuate direttamente dalle buste paga.

Anche dal lato dei conti con l'estero la situazione è sensibilmente peggiorata. La bilancia valutaria dei pagamenti si è chiusa a marzo scorso con un saldo negativo di 455 miliardi di lire, contro un saldo positivo di 323 miliardi del marzo dello scorso anno. Il dato, ancora provvisorio, è stato comunicato ieri dalla Banca d'Italia. Nell'intero primo trimestre del 1980 il disavanzo della bilancia dei pagamenti ha raggiunto il livello di 1.788 miliardi di lire. Nel primo trimestre del 1979 si era registrato invece un attivo di 354 miliardi di lire. La serie dei saldi valutari negativi è cominciata nel novembre scorso con un deficit di 395 miliardi; è proseguita in dicembre (meno 182 miliardi), gennaio (meno 255), febbraio (meno 925 miliardi).

M. V.

Scoppia il bubbone delle immobiliari Gli edili decisi a ottenere chiarezza

Assemblea della FLC con i lavoratori dei gruppi Generale Immobiliare, Genghini, Caltagirone
Crisi clamorose e gravide di conseguenze gestite nei corridoi del potere - Le case incompiute

ROMA - La Federazione lavoratori delle costruzioni e i consigli di azienda dei gruppi Generale Immobiliare, Genghini e Caltagirone hanno tenuto ieri una manifestazione al cinema Palazzo di Roma - aperta ai rappresentanti dei partiti e alla stampa - per impedire che la crisi finanziaria e produttiva di questi gruppi venga portata avanti nei corridoi del potere, a spese dei lavoratori e della produzione. Per la segreteria della FLC ha svolto la relazione Tommaso Esposito. La crisi dei tre gruppi minaccia 15 mila posti di lavoro. L'aspetto più allarmante è un enorme indebitamento bancario, circa 1.300 miliardi, sorto per lo più in seguito a speculazioni anziché per i risultati della produzione.

Le « storie » e quindi le situazioni dei tre gruppi sono diverse ma hanno molti punti in comune. IMMOBILIARE - Non ha attuato il piano di risanamento

presentato dai palazzinari Belli e Aloisi. Basti dire che nel 1979 ha incassato dalla produzione solo 86 miliardi: il 35% è andato a stipendi ed emolumenti, un altro 30% a interessi bancari. La disorganizzazione ed il sottoutilizzo dei 750 dipendenti ha, come contropartita, la quasi totale assenza dagli appalti (5 miliardi di lavori assunti nell'ultimo anno).

GENGHINI - E' una specie di « prigioniero » delle banche, in particolare del Banco Ambrosiano. Così come le banche lo hanno creato lo stanno anche disfaccendo, pagando direttamente le forniture dei cantieri a liquidazione dei lavori (in Italia) e trasferendo ad altre società le commesse all'estero. Ha da vendere una serie di attività manifatturiere e finanziarie ma il ricavo rischia la requisizione da parte dei creditori bancari, anziché andare alla ripresa della produzione. Del resto, Genghini ha promesso

un programma ai sindacati - che incontrerà il 30 aprile - ma non lo ha consegnato. CALTAGIRONE - La questione essenziale, per la FLC, è la continuità dei lavori sui 18 mila appartamenti in costruzione, in modo da metterli a disposizione del pubblico. Ha proposto consorzi (fra cooperative, fra imprese a partecipazione statale, fra imprese private) capaci di realizzare il compito evitando l'assalto degli speculatori che si verifica ad ogni fallimento. Questa presa di posizione ha suscitato una curiosa reazione del quotidiano « La Repubblica », secondo il quale la tesi dei sindacati « somiglia a quella dei palazzinari ». Ma la FLC ribadisce la richiesta di far fallire i Caltagirone, con tutte le conseguenze penali. Non solo ma chiede che sia sbarrata la strada ad altri loro emuli pronti a utilizzare il fallimento. I segretari della FLM Truffi, Pelacchini e Mucchiarelli hanno rilasciato ieri

una dichiarazione vivamente polemica nei confronti del giornale. L'attacco può essere inteso, infatti, come rivolto a seminare la sfiducia fra i lavoratori proprio nel momento in cui anziché ripiegare sulla cassa integrazione e il lavoro sommerso, intervengono per impedire soluzioni adomestiche della crisi delle imprese. I rappresentanti del PSI e del PCI Querci e Alborgoetti, sono stati chiari. I rispettivi gruppi parlamentari appoggiano la richiesta sindacale per una iniziativa del governo. Ciò che chiede la FLC è infatti una soluzione « politica » di queste crisi opposte a quelle adottate finora, nelle quali ha avuto la precedenza su tutto la protezione di singoli personaggi e degli interessi finanziari. La stessa liquidazione di patrimoni edilizi richiede, ovviamente, garanzie giuridiche e amministrative pubbliche: già l'esperienza del mutui-casa presenta in tal senso molti lati negativi, ha detto in

un suo intervento il rappresentante del SUNA, in quanto lascia l'inquinato solo davanti alla speculazione. Alborgoetti ha detto che se non saranno chiariti i rapporti banche-immobiliari il PCI prenderà una iniziativa parlamentare. Le responsabilità, comprese quelle penali, debbono essere perseguite. La pressione politica ai palazzinari ha fatto danni anche alla posizione economica dell'Italia all'estero: gli appalti in Arabia Saudita e Irak sono stati ottenuti nel quadro dei rapporti politici con questi paesi e poi, di fatto, si è lasciato andare ad imprese incapaci di portarli a compimento. Insomma, con la manifestazione di ieri la FLC ha cominciato a incidere su di un grosso bubbone, dalle vaste e ramificate conseguenze. Si pensi solo al fatto che il gruppo Genghini non paga i contributi all'INPS dal 1977.

F. S.

Due, tre milioni nel tessile gli «operai dispersi»

ROMA - Per quel che valgono le statistiche, il numero della nostra economia è l'obiettivo del convegno è di studiarlo meglio, per avvicinare la classe operaia più « tutelata » a questa diffusa rete di operai e operiere che spesso lavorano « nero » in tutti i sensi, sempre comunque con garanzie minori degli operai delle grandi e medie industrie. Altri fatti: questa sorta di « scappatoia » che l'industria tessile ha trovato per ristrutturarsi - in assenza di qualsiasi elemento di programmazione - non ha solo ridotto, evidentemente, i costi di produzione; e spostato elementi di rischio dall'imprenditore ad altri, lungo la catena che dal « terzista » va all'intermediario e dall'intermediario va al laboratorio artigiano o alla cucina domestica improvvisata lavorativa. Ha aumentato l'occupazione femminile; e dall'uti-

lizzo delle operaie specializzate espulse dalle grandi fabbriche si è passati a figure nuove: la casalinga che ha allevato i figli (e non aveva mai lavorato prima fuori casa), la ex-studentessa diplomata che non trova lavoro.

Di fronte ad un fenomeno rovente, complesso, che mette in gioco tanti soggetti sociali - si è chiesta la Marcellino - sono sufficienti parole d'ordine del sindacato, quali « No al lavoro nero », o « Tutti in fabbrica »? La segretaria generale della FULLA ha risposto decisamente di no. E il supplemento di analisi sulla realtà del lavoro decentrato deve partire - ha detto - dall'area tutelata del lavoro: il primo strumento è la contrattazione integrativa, per sapere cosa è già andato fuori della fabbrica, cosa si appresta ad essere decentrato.

N. F.

Guai in vista per il traffico aereo Radiomisure di nuovo «inaffidabili»

Con gli strumenti disponibili i tecnici Afi non possono garantire l'attendibilità dei controlli sui mezzi di assistenza al volo - Risposta la Federal Aviation

ROMA - Era inevitabile che prima o poi dovesse accadere. Per mesi hanno continuato a lanciare segnali d'allarme sempre più preoccupati, ma nonostante ciò di rinvio in rinvio, la situazione ha finito per aggravarsi e ieri i tecnici dell'Afi addetti al periodico controllo in volo degli apparati di radiossistenza alla navigazione aerea sono stati costretti ad informare l'azienda (e per conoscenza l'Alitalia, l'associazione piloti e il ministro dei Trasporti al quale hanno chiesto un incontro urgente), che, con effetto immediato, non si sarebbero assunti « più alcuna responsabilità circa la attendibilità dei controlli ». E' una decisione seria e preoccupante - come rileva lo stesso comunicato della Fiat-Cgil alla quale i tecnici aderiscono - in quanto può comportare « il graduale chiusura al traffico degli aeroplani ».

Una vicenda, come dicevamo, che ha lontane origini, nella quale si intrecciano responsabilità dell'azienda e ministeriali, inadempimenti, omissioni, tentativi più o meno espliciti di liquidare una attività indispensabile per la sicurezza del volo e che potrebbe aprire anche notevoli prospettive economiche al Paese.

Per renderne agevole al lettore la comprensione è d'obbligo spiegare innanzitutto cosa sono le radiomisure. Si tratta di un complesso sistema di apparati radio e elettronici con i quali da terra si « guida » l'aereo in tutte le sue fasi, dal decollo, alla navigazione, all'atterraggio. E come tutti gli apparati di questo mondo ha bisogno di periodiche verifiche da effettuarsi con aerei appositamente attrezzati. Su questo insieme di apparecchiature e sul loro perfetto funzionamento risiede la garanzia e la sicurezza dei voli.

Istituzionalmente il controllo delle radiomisure spetta all'Aeronautica militare che però non dispone della attrezzatura necessaria per poter eseguire tutte le verifiche, ha fatto ricorso fin dagli anni sessanta all'apporto esterno di compagnie specializzate. Fino al '73 questa attività è stata svolta in Italia (per oltre duemila ore di volo ogni anno) dalla statunitense FAA (Federal Aviation Administration). I voli di controllo conti-



La Gepi occupata dagli operai

ROMA - Ieri decine di lavoratori delle aziende della componentistica elettronica passiva - si trattò di 600 lavoratori della Mial, della Ducati, Seci, Neohm, Mistral e di altre aziende in crisi da mesi - hanno occupato il palazzo della Gepi all'Eur. Dopo numerosi incontri con il governo e trattative di ogni tipo, una soluzione di questa vicenda che vede in pericolo il posto di lavoro per migliaia di persone - perlopiù concentrate nel Mezzogiorno - non è infatti ancora arrivata. In verità a febbraio il governo aveva annunciato un intervento della Gepi, che il sindacato aveva accettato pur con riserva e con il patto che fosse transitorio, nel senso che doveva favorire la creazione di una holding con la partecipazione di tutte le imprese. Ma sino ad oggi a quell'impegno il governo non aveva fatto seguire alcun atto concreto.

NELLA FOTO: I lavoratori della Gepi durante l'occupazione

FAIB: pochi disagi per lo sciopero dei benzinaisti Cisl

MILANO - Gli automobilisti non dovrebbero (sottolineiamo il condizionale) subire forti disagi per lo sciopero dei benzinaisti iniziato ieri sera alle 19. E' quanto sostiene la Faib-Conferescenti spiegando anche il perché: « In merito allo sciopero indetto dalla Cisl-Federenergia, organizzazione dei lavoratori dipendenti che mira ad acquisire spazi tra la categoria dei gestori lavoratori autonomi - dice una nota dell'organizzazione - la Faib nel condannare il metodo che si è seguito per portare all'attenzione dell'opinione pubblica tale iniziativa - con i fatti strumentali di Napoli - fa presente che comunque non ci sarà alcun problema vista l'inconsistenza di tale organizzazione sul territorio nazionale ed invita quindi l'utenza a non affollarsi nella giornata di oggi agli impianti ».

Il commiato di Mazzanti dai lavoratori e dirigenti ENI

ROMA - « Mi appresto a lasciare la presidenza dell'ENI con rammarico ma con la coscienza del lavoro compiuto al servizio del paese. Ringrazio chi nel febbraio '79 a questi ultimi mesi così duramente scanti dagli avvenimenti a tutti noi ha collaborato con me nello sforzo di dare all'ENI un nuovo impulso in un momento delicato per gli approvvigionamenti energetici e per l'economia nazionale ». Con tale premessa, il prof. Giorgio Mazzanti ha inviato a tutti i dipendenti dell'ENI una lettera di commiato.

Agnelli: «Una politica europea per l'auto»

Sull'Alfa-Nissan De Michelis assicura una risposta rapida - Confermate le indicazioni di Schimberni a presidente e Mondello a vice della Montedison

Dal nostro inviato

TORINO - Di fronte a circa cinquecento giornalisti, in gran parte stranieri, accorsi a Torino per il cinquantottesimo salone dell'automobile, gli Agnelli sono stati espliciti: o in Europa i governi cercano una politica dell'auto o la Fiat sceglierà un'altra strada.

Questo il senso di un paio d'ore scarse di conferenza stampa nella quale Gianni e Umberto Agnelli si sono divisi il compito in base ai rispettivi ruoli nell'azienda.

Il presidente della holding ha sottolineato che per la Fiat l'auto è la tattica principale, ma ne rappresenta solo la metà in termini di occupazione, la metà come investimenti, un po' meno della metà in termini di fatturato. In altre parole, se la Fiat Auto dovesse andare male i problemi maggiori non sarebbero certo della famiglia Agnelli. Le strade diverse da battere sono quelle che potrebbero portare ad accordi con le

industrie americane e giapponesi trascurando i possibili partner europei con i quali proprio ieri l'altro è stato realizzato l'accordo per la ricerca. Ma Umberto Agnelli ha rassicurato l'auditore precisando che a collaborazioni con l'industria americana o giapponese la Fiat potrà pensare solo se dovesse fallire l'ipotesi di una politica europea dell'automobile.

Naturalmente Umberto Agnelli non ha toccato solo problemi di politica economica, visto che il Salone apre oggi i battenti. Ha parlato anche della produzione e delle vendite della Fiat (la 127 continua ad essere nel suo segmento l'auto più venduta in Europa; per la Panda sono già stati acquisiti 70 mila ordini), e non ha nascosto la preoccupazione, fondata, che l'incremento registrato nei primi tre mesi dell'anno sia frutto più del timore dell'inflazione che di una nuova corsa alla motorizzazione privata.

Si tratterà dunque di vedere quali saranno i consuntivi di fine anno. In casa Fiat, comunque, l'atmosfera prevalente sembra essere quella che si usa definire di « cauto ottimismo ». Altrimenti non si spiegherebbe l'impegno preso da Umberto Agnelli secondo il quale « gli anni Ottanta vedranno le automobili Fiat allineate su consumi inferiori di oltre il 20 per cento

di quelli attuali » né l'assicurazione che la Fiat « conta di arrivare già nei prossimi tre anni ad un risparmio del 10 per cento ».

Sono prevedibili - ha detto Umberto Agnelli - investimenti nel settore auto secondo due filoni: 1) potenziamento degli impianti esistenti con la stessa attenzione a quelli del nord e a quelli del sud; 2) aumento delle capacità produttive del sud con investimenti non soltanto aggiuntivi.

Fernando Strambaci

NUOVE TECNOLOGIE PEUGEOT

LA MEDIA PIU' ALTA

305 PEUGEOT

La motorizzazione con 1298 cc... 65 CV DIN oltre 147 Km/h, carb...

Prezzo di L. 5.301.335 (IVA...)

18% escl. @ 12 mesi di garanzia totale.